

L'INTERVISTA

La crisi sociale “Perché bisogna fare presto”

Domani sarà ospite a Villa Tornafor- te di Cuneo con Massimiliano Valerii, direttore generale del Censis, degli «Advanced Studies in Business Economics and Culture», ciclo di incontri a carattere socio-economico, ideati dall'editore Nino Aragno. Tema: «Fare presto, lo scenario della crisi italiana». Oggi Giovanni Quaglia, ex presiden-

te della Provincia e adesso alla guida della Fondazione Crt, anticipa alcuni aspetti che verranno discussi all'evento. **CHIARA VIGLIETTI - P. 43**



L'INTERVISTA

Giovanni Quaglia

“Passare dall'io al noi, il valore più grande Una società è viva se tutti fanno la loro parte”

Il presidente della Fondazione Crt domani dialoga con il direttore del Censis ospite di Aragno

CHIARA VIGLIETTI
CUNEO

La fame di politiche sociali. E i suoi vasi comunicanti: quando i rendimenti decre- scenti degli investimenti sociali si intrecciano con il biso- gno di denaro che allunga le code al banco dei pegni, il boom di cessione del quinto di stipendio, la transizione demografica di una società che non sognando non fa fig- li e vive di anziani: il Paese reale. Lo stesso che domani, alle 17,30, a Villa Tornafor- te-Aragno di Cuneo sarà al centro dello «scenario della crisi italiana». In cerca di strade per «fare presto». E lo farà insieme a Confartigia- nato nel dialogo a due voci tra specialisti della narrazio-

ne: il Censis - con il suo diret- tore generale Massimiliano Valerii - e Giovanni Qua- glia, l'uomo delle fondazio- ni. Osservatore a sua volta privilegiato, da presidente Crt e docente universitario, di un mondo al bivio. **C'è una società smarrita, presidente Quaglia. E c'è un Cuneese dove gli ultimi dati - l'altra Fondazione, Crc - restituiscono la maglia nera del Piemonte: oltre 38 mila persone prese in carico in un anno dai servizi sociali, il dato più elevato nell'ultimo decennio. Cosa vuol dire?**

«Che bisogna fare presto an- che in tema di welfare. Non nascondiamocelo: negli ultimi anni le disuguaglianze anzi- ché attenuarsi sono aumenta- te. È il segno che dobbiamo cu-

rare una società infragilita. Vi- viamo una frammentarietà di fondo della realtà che Covid e guerra hanno aumentato a di- smisura. È come se fossimo av- volti in un'ansia perenne, una sorta di nebbia mentale che impedisce di vedere chiaro da- vanti a noi».

Lei è stato uomo del meto- do. Ha teorizzato da studio- so di economia i corpi inter-



Peso: 39-1%, 43-45%

medi. Semplificando o banalizzando: quando il welfare impara a far sistema dall'economia.

«L'obiettivo è ripartire dal valore delle aggregazioni umane. Imparando da come si sta insieme, con successo, nel lavoro. L'esempio di imprenditori con pedigree lo dimostra: l'aggregazione sociale è l'elemento base di ogni rinascita. Diceva Vasilij Grossman che il proprio pensiero va sempre difeso, come la propria libertà individuale, ma attraverso una condivisione dell'idea. Condividere è parola chiave. Dall'economia al welfare non cambia: alla base di tutto c'è la richiesta di partecipazione stessa, in quella che proprio Grossman chiamava "assemblea umana". Noi cuneesi abbiamo inventato un modello meraviglioso in questo senso: il valore sociale è nel nostro Dna. Delle imprese e delle realtà associative e del terzo settore».

Il Censis nel suo ultimo rapporto ha dedicato molto spazio a una narrazione inedita: la società irrazionale, alimentata a dismisura dal Covid, non solo come effetto distor-

to di un digitale pervasivo ma esito di aspettative di massa insoddisfatte. In pratica una società profondamente frustrata. Lei che ne pensa?

«Che viviamo un drammatico allontanamento da valori di fondo. Io sono figlio di una guerra, ho vissuto da giovane la ricostruzione di un Paese e penso che quel che c'era allora è quello che dobbiamo recuperare oggi: il senso anche pragmatico di non essere soli. Sapere che c'è una comunità fuori è fondamentale».

E come sopravvive una comunità a questa fortissima spinta centrifuga da se stessa?

«Con una ricomposizione. Dobbiamo ridurre il divario tra persone e tra territori: dalle periferie alla storia delle nostre montagne dove mancano, ancora, molti servizi. E qui bisogna davvero fare di più».

Primo passo i soldi. E su questo la policy delle Fondazioni come la Crt è orientata da tempo: investire sempre più sul Welfare. Come lo fate?

«Con alcuni progetti farò che hanno fatto la differenza. Penso ai 600 milioni che tutte le Fondazioni, non solo la nostra, hanno messo insieme

per il fondo di contrasto alla povertà educativa infantile». **Lei è passato dalla politica alle fondazioni bancarie. Come ha visto cambiare il welfare?**

«Moltissimo. Oggi c'è una sensibilità diversa. Ma le fondazioni in questo hanno anticipato i tempi: intercettando il mondo che stava cambiando, penso ad esempio ad iniziative come il supporto alla genitorialità che un tempo non esistevano. Il welfare per noi è Dna ma anche bussola». **Come parla un'istituzione alla solitudine di un uomo?**

«Attraverso progetti in cui far capire a ciascun individuo che ci si deve sentire parte di un medesimo destino. Credo che sia stata questa, anche, la cifra del mio impegno prima da presidente di una provincia e poi come guida della Crt».

Che benefattore sociale è stato lei?

«Quasi quarant'anni fa ho iniziato a usare una locuzione che sembrava un neologismo: "fare sistema". A Cuneo come presidente di Provincia coinvolgevo tutti, dalle istituzioni al terzo settore, dalle or-

ganizzazioni sindacali alle imprese: perché è solo così che se ne viene fuori. Passare dall'io al noi è il più gran valore sociale che esista: una comunità è viva solo se tutti fanno la loro parte».

Un progetto in cui si riconosce, che porta la sua firma.

«Vivo meglio. Nato nel 2005 sostiene la domiciliarità, l'integrazione sociale, lo sviluppo dell'autonomia delle persone con disabilità. Di fatto un "dopo di noi" già tradotto in pratica prima che diventi legge: con 25 milioni di euro investiti e 2300 interventi messi in campo».

Che società le piace immaginare?

«Una che ricordi il futuro. Un ossimoro per dire che nei bagagli dobbiamo portarci dietro le cose buone del passato senza rimanerci però invischiat dentro». —

Giovanni Quaglia domani dialogherà con il direttore del Censis Massimiliano Valerii sul tema «Fare presto, lo scenario della crisi italiana»



DANILONINOTTO

